

LA RIUNIONE SERVÌ DI TRIBUNA DI SFOGO DELLA POPOLAZIONE

Il capo Eliseo Pereira e il vice sindaco José Novais : misure urgenti per prevenire azioni squilibrate della popolazione

La riunione dei militari con la comunità di Uiramutã, che all'inizio aveva lo scopo preciso di trattare del fatto accaduto il sabato notte, subito dopo l'esposizione del comandante del 6 PEF si trasformò in una riunione politica, il cui obiettivo principale fu quello di attaccare l'attività praticata dagli adepti del Cir e della Diocesi di Roraima. Il capo Eliseo da Silva Pereira chiese che i militari dell'esercito di stanza a Uiramutã facessero qualcosa per proibire che i padri continuino a restare nella regione, specialmente l'Italiano Jorge (Giorgio Dal Ben). Secondo lui e secondo la maggioranza delle persone presenti alla riunione, Giorgio é il diavolo succhiando il mango. É lui che aizza il parente contro il suo simile. Secondo Eliseo, invece di celebrare messa e parlare dell'amore di Dio agli indios il padre Giorgio insegna che sta scritto nella Bibbia che Uiramutã é la terra promessa degli Indios e che per essa tutti devono uccidere e morire. Il Cir insegna che la scuola-standard costruita nella località sede del comune nuoce agli indios. Ciò che essi non dicono é che se gli indios impagioranza delle persone presenti alla riunione, , Giorgio é il diavolo succhiando il mango. É lui che aizza il parente contro il suo simile. Secondo Eliseo, invece di celebrare messa e parlare dell'amore di Dio agli indios il padre Giorgio insegna che stá scritto nella Bibbia che Uiramutã é la terra promessa degli Indios e che per essa tutti devono uccidere e Firmó la "bomba "di giorno e viaggiò la notte.

IL tenente Lira rispose al capo che non é di competenza dell'esercito impedire la presenza di qualsiasi persona nella regione, tutto ciò deve essere trattato a livello legale. Affermó ancora che gli indios che si oppongono al CIR e alla Diocesi devono usare la stessa strategia usata dalle due ONGs per impedire la costruzione della scuola.

Il vicesindaco José Novais disse che la risposta immediata della popolazione ha una ragione più profonda. Egli fece menzione, riferendosi alle azioni di terrorismo praticate da-gli adepti del Cir, di casi come quello di ponti bruciati con morti di vari innocenti, anche bambini, di fattorie incendiate, di tralicci della rete telefonica abbattuti, di morti in conflitti accaduti nella regione .

"La reazione della comunità fu motivata da tali atti di terrorismo e di vandalismo praticati da quella gente il cui scopo di vita é nuocere a coloro che chiamano di bianchi , ma nuocciono anche a noi indios che siamo a loro legati perché viviamo "integrati a loro"

disse Novais affermando che il Cir e la Diocesi non riconoscono Uiramutã come "Comune"" ma soltanto come "Corruptela" (luogo di corruzione)>

Pare che questo confronto non terminerà mai. Cominciò negli anni 70 con l'arrivo in questa regione del padre Giorgio.. La popolazione di Uiramutã é unanime nell'affermare che a partire da quel momento Giorgio sta mettendo quelle persone storicamente alleate, le une contro le altre, facendo aumentare l'odio a tal punto che si perda qualsiasi sentimento di umanità. Ci vuole poi un niente perché in questa situazione le parti in causa passino ad azioni di morte.

Un esempio é la famiglia Pereira. Il vice sindaco José Novais Peita da Silva , adepto della Societá di difesa degli Indios uniti di Roraima (Sodiur) é fratello del capo del villaggio di Uiramutã, Orlando Pereira da Silva, difensore tenace delle idee sostenute dal padre Giorgio e del Cir. Imbevute di puro veleno, queste idee sono riuscite a mettere fratello contro fratello, padre contro figlio, figlia contro madre....

Novais disse che non riesce a capire come delle persone come Olavo Mota, che nacque e crebbe a Uiramutã possano essere viste come bianchi invasori che devono essere allontanati dalla regione a

qualsiasi costo. "É difficile vedere un uomo come lui che spese tutta la sua giovinezza lavorando a far crescere questo luogo essere trattato con tanto disprezzo e con tanta mancanza di rispetto.

La realtà indigena é di responsabilità della Giustizia , afferma il comandante.

José Iran : " Avremo pace a Uiramutã soltanto facendo scomparire il padre Giorgio

"Dopo aver perso il confronto con l'esercito, che ottenne l'autorizzazione dal potere giudiziario superiore di costruire in quella località una guarnigione di difesa delle frontiere, il CIR e la Diocesi di Roraima (Chiesa Cattolica) hanno deciso di prendersi la rivincita. Nel tentativo di imporre la propria egemonia, sfortunatamente chi viene a perderci sono gli indios, che sono inghiottiti dal potere di persuasione di queste organizzazioni (ONGs)

Il tenente Lira, al quale fu chiesto di prendere delle misure, affermò ancora una volta che i militari sono sul luogo per garantire la sicurezza di Uiramutã senza poter far niente contro la presenza dei padri nella regione, nonostante abbiano conoscenza della attività insidiosa dei seguaci della diocesi e del Cir.

"Noi siamo a conoscenza che i padri passano molte volte diretti verso quell'area e che istigano gli indios a commettere azioni poco raccomandabili..Noi sappiamo tutto questo perché la popolazione stessa viene a raccontarcelo, il fatto é che noi non possiamo far niente, oltre ad essere padri normali, sono protetti, dispongono di una documentazione in regola" disse il comandante del PEF..

Il problema indigeno ha rapporti con tante altre sfere della società che stanno al di sopra di noi, come magistrati, senatori, deputati federali, giudici federali e quindi non compete al Plotone ritirare il padre di là, a meno che non arrivi un ordine specifico, allora si, noi siamo pronti a eseguire la missione con il maggior esito possibile. Noi della caserma agiamo dietro ordini.

Il Comandante del 6 PEF aggiunse che anche se aveva conoscenza dei conflitti e dell'audacia degli Indios, come nel caso del berretto e degli stivali militari di cui gli Indios aderenti al Cir si impadronirono esibendoli al mondo come trofei, egli raccomandò cautela allo scopo di evitare che succeda qualcosa di più grave.

La comunità internazionale e la stampa straniera stanno soltanto aspettando che un tale fatto succeda. Se per caso succedesse qui che un indio fosse picchiato, questo fatto sarebbe l'inizio di una guerra assurda che sfuggirebbe al controllo di qualsiasi, nonostante tutti gli sforzi in contrario.

Fuori il padre Giorgio

Il sentimento di opposizione alla Chiesa Cattolica é così profondo nella mentalità degli Indios aderenti alla Sodiur (Società per lo sviluppo degli Indios Uniti di Roraima) e della popolazione non-india de Uiramutã che esiste tra di loro all'unanimità l'idea che i conflitti cesseranno nella regione soltanto quando in qualsiasi maniera il padre Giorgio sarà lontano da essa.

José Iran, 50 anni, nato e cresciuto a Uiramutã, padre del consigliere comunale Jader Sa-les, presidente del Consiglio Comunale di Uiramutã, affermò in una maniera molto categorica che anche se oggi si eliminassero tutti gli indios di età maggiore di 16 anni,, senza buttar fuori il padre Giorgio dalla regione i piccoli "parenti" (indios) di 6 /7 anni di età continuerebbero ugualmente a battere la strada del terrorismo perché la stanno imparando fin in tenera età alla scuola del sacerdote italiano.

Secondo Iran, il padre ordinava agli indios di uccidere le manze degli allevatori, e li incitava apertamente il furto del bestiame. Egli citò il caso dell'allevatore di bestiame Jair Alves dos Reis, al

quale di un sol colpo furono rubati 50 capi di bestiame ad opera degli indios pro-Cir e pro-Diocesi di Roraima. Jair perse tutto quello che possedeva e morì di dispiacere alla vista delle atrocità che gli indios praticavano, su ordine dei padri, ai danni di tutto quello che aveva costruito con molto lavoro durante tutta la sua vita.

"Il caboclo ha un cuore buono. Ci sono alcuni sfacciati, ma la maggioranza di loro ubbidisce a quanto è loro comandato di fare" disse Iran, che fece anche menzione di tanti altri fazendeiros che assistirono al crollo repentino di quanto avevano costruito nella loro vita. Egli citò, tra gli altri, lo stesso padre della donna- sindaco, Zélio Mota e lo zio, Ceci Mota.

Il vice-sindaco José Novais disse che le autorità non arrestano il padre perché non vogliono. "Io trovo il padre Giorgio dovunque mentre le autorità affermano che quell'uomo è una leggenda". Durante la solennità dell'inaugurazione dell'energia di Gurí io l'ho incrociato all'aeroporto. Lui era là e tutti lo potevano vedere.. Anísio (Pesdroso, presiden-te dell'Alidicir) gli ha dato perfino dei tocchi nelle spalle."

IL FORTE APACHE DI UIRAMUTÃ

La costruzione del 6 Plotone speciale di frontiera, nel comune di Uiramutã, che tra le sue funzioni ha il dovere di garantire la nostra sovranità nazionale tra le due frontiere del Venezuela e della Guiana è ritornata alla ribalta della stampa locale e tra poco deve anche meritare l'attenzione della media nazionale. Martedì scorso, giorno 28, il generale Claudimar Magalhães Nunes , comandante della 1 Brigata di Fanteria della Selva, consegnò alla stampa una comunicazione ufficiale in cui denunciava un tentativo di invasione dell'area del 6 PEF.

Secondo il comandante, i tentativi avvennero sabato e domenica scorsa quando fu attivato l'allarme.

In occasione del secondo tentativo, contando con uno schema di sicurezza rinforzato," la vigilanza si lanciò all'inseguimento degli invasori lanciando un razzo per illuminare la zona e sparò alcuni colpi di fucile verso l'alto, dopo che gli aggressori non avevano obbedito al comando di fermarsi", precisa la comunicazione.

Il lancio del razzo, secondo il comandante della brigata, rese possibile identificare il volto di una persona che corse verso la pista di atterraggio e si immise tra le case degli indios che sono costruite in quel luogo..

Il fatto è proprio preoccupante, ma si deve fare qualche considerazione sullo sviluppo dei fatti.

Si notò che durante i giorni dei tentativi di invasione del 6 PEF gente del popolo si trovava armata per difendere la città, si disse che stavano tentando di incendiare una scuola che il governo dello stato costruendo nella sede del Comune e si commentò che lo stesso Consiglio Indigeno di Roraima- CIR- negò che gli indios aderenti a tale organizzazione avessero il piano di attaccare la caserma.

Non mancano veramente molte coincidenze in tutta questa storia

Perfino un giornalista italiano, che risponde al nome di Yuri Castelfranchi, corrispondente della Radio Nazionale Italiana si trovava nella località-sede del comune di Uiramutã. Facendo che cosa ?

Egli diede una intervista alla stampa locale raccontando che stava dormendo quando tutto cominciò. Nella stessa intervista è perfino arrivato a fare della ironia sulle autorità locali quando afferma che è stato trattato bene dalla donna-sindaco di Uiramutã, fin da quando arrivò in quella città.

Quando affermiamo che il fatto avvenuto a Uiramutã dovrà avere una ripercussione nazionale e chi lo sa perfino internazionale è unicamente nel tentativo di cercare alcune spiegazioni all'avvenimento.

Il corrispondente della radio italiana deve aver già spedito in Europa qualche materia sull'incidente

E lo stesso CIR, come di costume, deve aver già messo nel suo sito Internet la propria versione dei fatti.

É strano tutto ciò che capita a Uiramutã a riguardo della costruzione della caserma e della scuola che il governo dello stato sta costruendo.. É uno scenario chiaro e trasparente dove le ONGs in contatto con i gruppi indigeni non si preoccupano neanche più di mostrarsi contrarie allo sviluppo di quel comune. 'Molti sono coloro che si pongono queste domande e sanno già la risposta e la dicono. Quali sono veramente gli interessi di una radio italiana nel mandare un corrispondente a questa regione lontana di Roraima e particolarmente fino a Uiramutã? Chi sta finanziando quel materiale e il viaggio del corrispondente? Quali sono gli interessi che le ONG hanno nel Comune a tal punto che incitano la popolazione a costanti conflitti tra indios e non-indios? Se qualcuno ha la risposta a questi interrogativi sulla punta della lingua, mettiamo a disposizione fin da ora uno spazio della prossima edizione per pubblicare tali informazioni.

Ciò che non si può più accettare sono scene di tentativi di invasione di un Plotone dell'esercito, sulla falsariga di quei film americani in cui i soldati espellevano di là e perfino uccidevano gli indios allo scopo di costruire i loro fortini. Non abbiamo l'intenzione di ripetere qui l'antica pratica (Forte Apache Americano).